



## AL PRESIDENTE DELLA REGIONE MARCHE

### OGGETTO : CENTRALE A BIOMASSE DI ORCIANO LR 4/2004 DECRETO VALUTAZIONE AMBIENTALE POSITIVA N. 4 VAA-08 DEL 12.12.2006. CONSIDERAZIONI.

Si fa seguito alla lettera del 27.12.2006 dove si evidenziava con semplici esempi come è possibile stabilire il fabbisogno di biomasse di una centrale a 60 MWt. Anziché i previsti 120.000t/anno si è arrivati facilmente a stabilire il fabbisogno di circa il doppio di biomasse conoscendo il potere calorifico delle piante più comuni nelle nostre zone e con media umidità. L'eventuale utilizzo delle colture intensive energetiche da bruciare a più alto P.C. che poteva forse giustificare 120.000 t/anno, produrrebbe invece svantaggi all'agricoltura della valle del Metauro e per tutti noi. Un'agricoltura intensiva e meccanizzata finalizzata alla massima produzione, non ci appartiene per cultura e per territorio. La terra, che il fiume e il tempo ha reso fertile, diventerà sempre più povera. C'è stato probabilmente chi ha messo insieme il meccanismo delle sovvenzioni, le esigenze del PEAR di energie rinnovabili a discapito delle grandi centrali a gas, la possibile riconversione dell'impianto in caso di necessità e il pareggio della CO2 prodotta. Come contrastare simile vantaggi ?

a) Il fabbisogno di biomasse da bruciare legato al pioppo, all'abete e al pino, piante comuni lungo il fiume, nei monti delle Cesane e nelle colline dell'entroterra pesarese è il doppio di quello consentito dal decreto di V.I.A..

b) Forse nessuno se ne è accorto ma lungo tutta la valle del Metauro, dove proprio al centro è prevista la centrale da 60 Mwt, spuntano case e fabbriche come funghi e il suolo agricolo diminuisce. Gli agricoltori nelle nostre zone possiedono piccoli appezzamenti di terreno insufficienti per quantità e per attrezzature a produrre le eventuali colture dedicate di tipo intensivo.

c) Non c'è quindi la possibilità oggettiva di avere biomasse vicino alla centrale e ciò è già di per se determinante per rivedere totalmente il progetto.

d) Se la centrale lavorasse a piena potenza, grazie al meccanismo incentivante dei certificati verdi, l'investimento iniziale potrebbe verosimilmente rientrare in circa 6 anni sui dodici anni di contributi. Nel 2005 infatti il valore dei C.V. è stato 108 euro al MWe/h. Si potrebbe stimare una ricaduta economica di circa 10 milioni di euro l'anno. E' uno dei motivi, non il solo, di tanto interesse. Occorre qui avanzare delle osservazioni molto importanti. Il valore dei CV è unico sia per la produzione di energia rinnovabile dal sole, dal vento che dalle biomasse coltivabili. Non ci vuole molto a comprendere che una volta realizzati gli impianti il costo della materia prima per il funzionamento del generatore è zero nel caso del sole e del vento mentre non lo è nelle biomasse coltivate. Abbiamo bisogno infatti del terreno da coltivare, dei semi, dell'irrigazione, dei macchinari, del trasporto e del lavoro dell'agricoltore. Sono fattori che determinano costi del materiale a bocca d'impianto. Come potrà essere quindi competitivo l'impianto per giunta situato nella valle del Metauro?. La vicenda non può essere valutata solo con parametri economici. E' qualcosa di molto più complesso. E cosa succederà poi quando termineranno del tutto le sovvenzioni? Non solo. Come è noto il valore del CV è determinato ogni anno dal GSE (ex GRTN) e dipende anche dalla quantità di energia prodotta da fonte rinnovabile. Un'eventuale aumento di offerta di energia da fonte

1

rinnovabile potrebbe diminuire il valore del CV. Ogni condizione svantaggiosa corrisponderà una diminuzione di prezzo del prodotto agricolo.

La sostenibilità di una centrale a biomasse da colture dedicate tende ad eliminare i costi dei passaggi intermedi e rimane tale se l'agricoltore, eventualmente associato, coltiva e utilizza direttamente il prodotto per generare energia e/o calore con una piccola centrale interna al suo podere e riscuote direttamente i CV.

Dopo di che è possibile dimostrare tutto e il contrario di tutto. Sono stati realizzati moltissimi studi, ma le complicazioni per queste grandi centrali rimangono rilevanti. A volte dal punto di vista tecnico è possibile sostenere tesi che però a volte non rappresentano la realtà. La prima domanda da porsi è: ma la regione Marche vuole le colture energetiche in tutto il suo territorio agricolo utile? Se la risposta è negativa, come auspichiamo, si fermi il progetto prima di peggiorare la situazione. Non abbiamo grandi estensioni, dobbiamo valorizzare la diversità, il turismo, i luoghi.

Montefelcino 25.01.2007

ASSOCIAZIONE METAURO NOSTRO CULTURA E TERRITORIO  
MONTEFELCINO